

## **Ermanno Facchetti**

### **“Nanni de l’Orolòì”**

#### **Allegria e buon vino ad innaffiare amicizie**



Sono tanti i desenzanesi che nella vita hanno festeggiato momenti speciali insieme a lui. Chi il diploma, chi un matrimonio, chi la nascita del proprio figlio. Stiamo parlando di Ermanno Facchetti, conosciuto da tutti come il “Nanni” dell’Orologio. L’osteria di via Sant’Angela Merici è un pezzo della storia di Desenzano. L’«Oroloì» è stato infatti conosciuto e apprezzato da diverse generazioni del territorio. Uno dei locali più caratteristici di Desenzano dove ha trovato origine il rito dell’aperitivo con il pirlò e stuzzichini nella capitale del Garda. Già molti anni fa, Nanni e la moglie Flavia offrivano insieme al classico “bian-chino” alcuni piatti di accompagnamento come polpette, tartine e altri assaggi sfiziosi. L’Oroloì è stato infatti un caldo e accogliente luogo d’incontro e a renderlo così speciale è stato di certo Nanni con il suo fare amichevole e sem-pre disponibile.

Per questi motivi l'associazione "Noaltèr de la rìa del lac" ha voluto premiare per il 2012 anche il Nanni, che ben rappresenta lo spirito di Desenzano e dei desenzanesi di trent'anni fa.

## La storia

Ermanno Facchetti nasce a Lonato il 21 giugno del 1939. Figlio di Giovanni e Santa, è il secondo di cinque figli. Nella cittadina trascorre un'infanzia tutto sommato serena. Soldi non ce n'erano ma la sua era comunque una famiglia dove si stava bene e le giornate trascorrevano tra la scuola elementare e le bighellonate in compagnia dei fratelli e degli amici. Arriva la maggiore età e Nanni parte per il militare dove passa un anno a Vicenza in aviazione. Siamo negli anni Cinquanta e l'Italia inizia a riprendersi dai gravi danni della guerra; anche nel basso Garda le città vengono ricostruite grazie alla grande forza di volontà dei loro cittadini.

Finito il militare, Nanni ritorna nel suo paese di origine e intraprende il lavoro di sarto presso una bottega vicino a casa. Ma già in quel momento capisce che il suo futuro non sarà tra tessuti e bottoni, così si trasferisce a Desenzano e inizia a lavorare come rappresentante di vini per le Cantine "Catullo" di proprietà del cugino. La sede



*Il Nanni militare a Vicenza*

dell'attività è proprio nel cuore del centro storico, di fronte al Porto Vecchio, dove oggi si trova la Guardia di Finanza. «Ho fatto quel lavoro fino al 1967 e mi piaceva molto – ammette Facchetti – giravo per i paesi di tutto il lago di Garda fino alla bassa bresciana, Gottolengo e Manerbio per intenderci. Sono entrato in contatto con tanti ristoratori, bar e albergatori ed è proprio grazie a queste conoscenze che ho saputo della possibilità di prelevare l'Orologio che, già allora, era un bar con camere che si affittavano».

Sempre in quegli anni conosce Flavia Capuzzi, di Rivoltella che sposa il 5 settembre del 1964 e che diventa per lui fedele compagna nella vita e nel lavoro, un punto di riferimento costante e sicuro con cui condividere le gioie e i dolori di una vita intera trascorsa tra il locale e le mura domestiche. Il 24 feb-braio del 1967 nasce Daniela, unica figlia, sempre a lui vicina anche nel duro momento della scomparsa della moglie, avvenuta improvvisamente nel 2011.

Ma torniamo all'Ermanno giovane uomo. Sposato e con una figlia, decide di prelevare la locanda di via Sant'Angela Merici, dove ora si trova la boutique "Rosy"; il primo gennaio 1968 apre la sua osteria dell'Oroloio e si trasferisce con la sua famiglia nell'appartamento situato sopra. «Abbiamo iniziato da zero – dice

Nanni – i primi tempi sono stati molto duri perché di soldi non ce n'erano e bisognava farsi la clientela. Ma da lì a poco la gente ha iniziato a conoscerci e a frequentare il nostro locale». Proprio l'ambiente familiare, la disponibilità e la simpatia di Nanni e della moglie Flavia sono la chiave che permettono alla locanda di farsi la clientela e di avere desenzanesi fedeli che trascorrono le proprie giornate tra un bianco, quattro chiacchiere e una partita a carte.



*Il matrimonio con Flavia Capuzzi*

L'attività è continuata fino al 1987, quando l'osteria del Nanni si trasferisce di fronte, sempre in via Sant'Angela Merici dove resterà aperta fino al 30 aprile del 1993, anno in cui Ermanno e sua moglie vanno in pensione. «Ho dedicato tutta la mia vita al bar e al mio lavoro – ammette – ma non ho nessun rimpianto. Per me i clienti erano come degli amici, mi piaceva ascoltare le loro storie, alcuni si confidavano con me e condividevano i propri problemi ma anche le tante gioie che la vita ti riserva.

Quelli sono stati anni splendidi, in cui Desenzano era viva e il centro storico animato dai suoi cittadini. Oggi pur-troppo non è più così. Se vado in piazza la mattina non conosco più nessuno e i bar non sono più il punto di ritrovo. Per questo preferisco trascorrere il mio tempo libero al centro sociale di Lonato, più a misura d'uomo e dove ho ritrovato tutti i miei vecchi amici d'infanzia».

## La vita di un oste

«...la prima regola del nostro mestiere, è di non domandare i fatti degli altri (...) a noi basta che gli avventori siano galantuomini: chi siano poi, o chi non siano, non fa niente. E ora vi porterò un piatto di polpette, che le simili non le avete mai mangiate». Così, nei Promessi Sposi, dice l'oste a Renzo in merito ai «bravi» di Don Rodrigo; ma questi, con molta diplomazia, dopo aver detto che non li conosce, svia la domanda con una dichiarazione di principio. Per l'oste del Manzoni «l'uomo si conosce all'azioni. Quelli che bevono il vino senza criticarlo, che pagano subito il conto senza tirare, che non mettono su lite con gli altri avventori, e se hanno una coltellata da consegnare a uno, lo vanno ad aspettar fuori e lontano dall'osteria, tanto che il povero oste non ne vada di mezzo, quelli sono i galantuomini.»

La storia e la letteratura italiana sono sature di riferimenti all'osteria come momento fondamentale d'incontro nella vita quotidiana. Che cos'era l'osteria? Il termine deriva da oste, dal latino hospes, hospitius, ovvero «colui che dà ospitalità»; all'epoca dei Romani ritroviamo esempi di osterie nei termophilium, dove si ser-

vivano vino e cibi caldi, un luogo la cui definizione si è evoluta nel tempo con “locanda dove si poteva mangiare e trovare alloggio”. Già in passato dunque, l’osteria era, sì, il luogo dove ci si fermava per rifocillarsi e pernottare nel bel mezzo di un lungo viaggio, ma era, soprattutto, il posto dove gli uomini passavano un po’ di tempo in compagnia di amici e concittadini, scambiandosi racconti e opinioni, accompagnati da buon vino e buon cibo.



Buon vino e buon cibo che anche all’osteria dell’Orologio non mancavano mai. Il bar del Nanni è stato negli anni il punto di ritrovo di tanti desenzanesi veri. Le varie compagnie spaziavano dai 18 ai 70 anni.

Facchetti è stato il precursore di quello che oggi viene chiamato “happy hour” ma allora, al posto dei cocktail e stuzzichini fashion, c’erano buon vino e piatti genuini. «C’era il rito del bianco – racconta Nanni –

che accompagnavamo ad alcuni assaggi che preparava mia moglie, come tartine, polpette e uova sode. La sera si chiudeva abbastanza presto ma le compagnie del locale organizzavano anche delle cene goliardiche. Facevamo da mangiare per tutti, trippa, baccalà, lessi e bolliti, sardine, cotiche con i fagioli. Tutto quello che a casa le mogli non preparavano. Mi divertivo molto, i miei clienti facevano parte della famiglia e ci volevamo bene. Da noi era sempre pieno di gente, da metà mattina con le merende, poi l’aperitivo, al pomeriggio un po’ di calma con qualche compagnia che si trovava per una partita a carte e poi si riprendeva. Forse c’era meno il rito della colazione come invece esiste oggi. Noi comunque cercavamo sempre di avere un approccio “casalingo” e non di rado ospitavamo anche qualcuno a casa nostra, quando abitavamo sopra il bar».

Un clima familiare e allo stesso tempo goliardico era quello che si respirava quando si andava da Nanni. Per un periodo addirittura a dare il “ben arrivato” a chi entrava nel locale c’era anche un pappagallo. «Si chiamava ‘Rico e me lo aveva portato un cliente da un viaggio in Thailandia. L’ho tenuto per sei anni, stava lì, su un trespolo vicino al bancone; poi, quando ho chiuso l’attività, l’ho dato ad un signore che aveva una cascina».



*Nanni e Flavia  
seduti al tavolo del locale*

Per diverso tempo il pappagallo ‘Rico è stato dunque il simbolo del locale in via Sant’Angela Merici ma anche di un’altra bella iniziativa organizzata da alcuni clienti fedeli e un po’ bizzarri: il “Nanni tour”. «Dal 1987 due volte l’anno, in primavera e in autunno, ci trovavamo con gli amici e facevamo un viaggio all’insegna dell’enogastronomia. Eravamo ben organizzati, con programmi e itinerari. Siamo stati in noti ristoranti come “Dal Pescatore” a Can-neto sull’Oglio e da “Brusin” a Castelfranco Veneto per il radicchio rosso. E ancora, ad Alba per il tartufo bianco e a Montepulciano. Quanto ci siamo divertiti».



***Una caricatura di Nanni con il pappagallo ‘Rico***

Sono tante le compagnie di persone che hanno “vissuto” all’osteria durante il proprio tempo libero. Un punto di ritrovo per tutti, giovani e anziani, operai e professionisti. «Era tutta gente del posto, tutta bella gente. Ricordo in particolare tre compagnie, tutte persone perbene. Per la prima “generazione” parliamo di Nini Loda, Giorgio Zerbio, Richter, TRivini, Cecchino Andreis. Poi sono arrivati Cino Anelli, Meo Loda, Lucio, Bigio, Pollini, Cottarelli, Tinti. E il gruppo dei giovani con Ivan Spazzini, Angelo, Francesco “Checco”, O-scar, Lello, Gino, Mario, Gelè, ecc.. C’erano anche i turisti durante l’estate che alloggiavano in alcune delle nostre camere. Offrivamo aperitivi e merendine per gli amici. Il nostro era un ambiente molto familiare. Se cercavano qualcuno chiamavano il bar, sicuri di trovarli lì a chiacchiere o a fare una partita a briscola. Alle volte qualcuno saliva in casa con noi e si fermava anche per il pranzo. Nell’ultimo periodo poi erano venuti a mancare i “nonni” che erano però stati sostituiti dai figli e, in alcuni casi, dai nipoti che venivano a trovarci. Perché la vita va avanti, sempre».

Negli anni Settanta e Ottanta il centro di Desenzano era ancora animato dai desenzanesi. «Erano anni molto belli – ammette Nanni - in cui ci si conosceva tutti e c’era sempre qualcuno pronto a scambiare una parola. In quel periodo erano pochi i bar, c’era l’Orologio, il Trento, La Rossa, il Cocktail e il bar dei Combattenti. Se oggi entri in uno dei locali del centro non conosci nessuno, forse l’unico che si è salvato è quello dei Combattenti. Il



***Il simbolo del Nanni Tour***

paese è cambiato, la gente non è più la stessa».



*L'annuncio affisso alla porta il giorno della chiusura dell'Orologio*